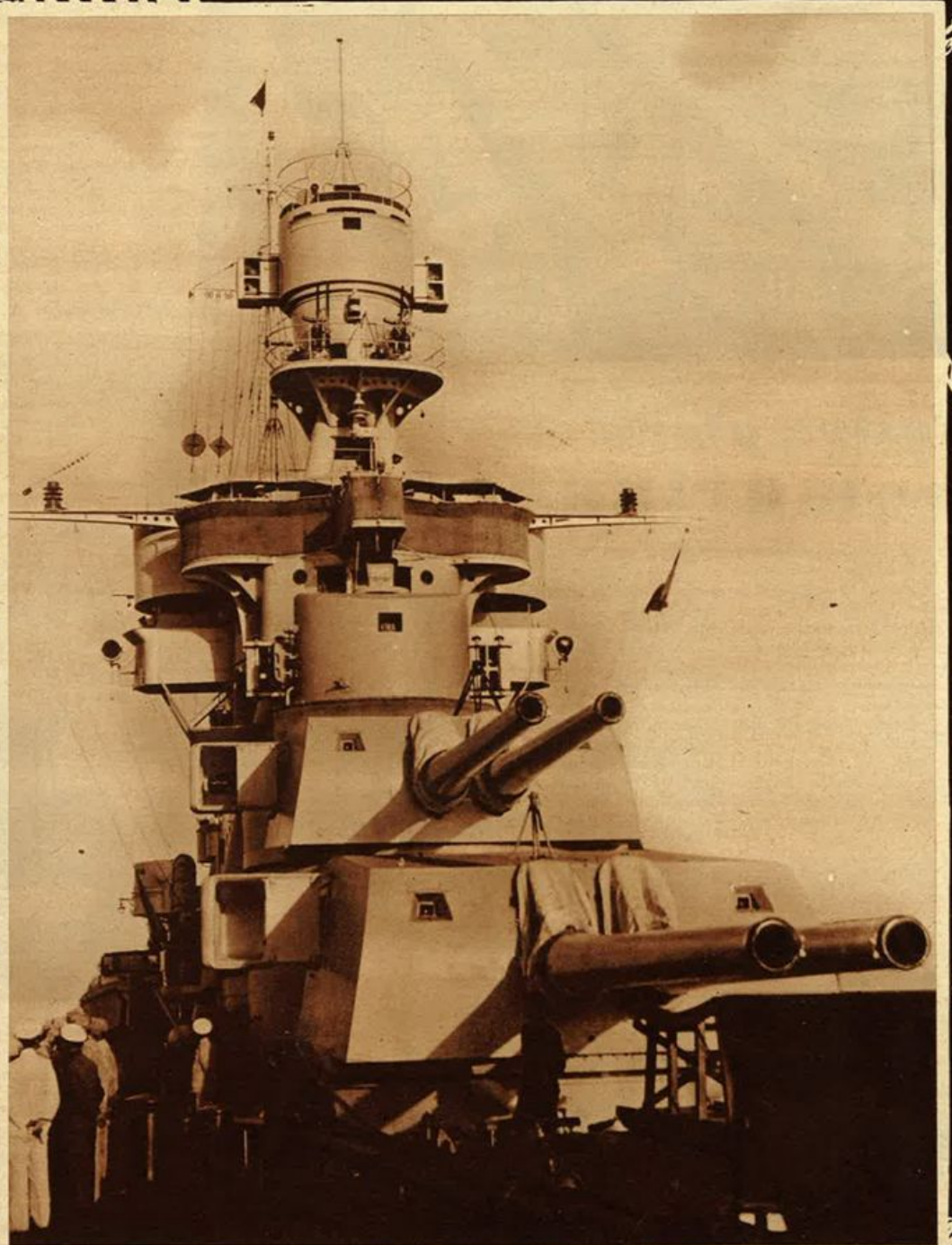


ANNO X • NUM. 8
AGOSTO 1940-XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3°

La buona semente



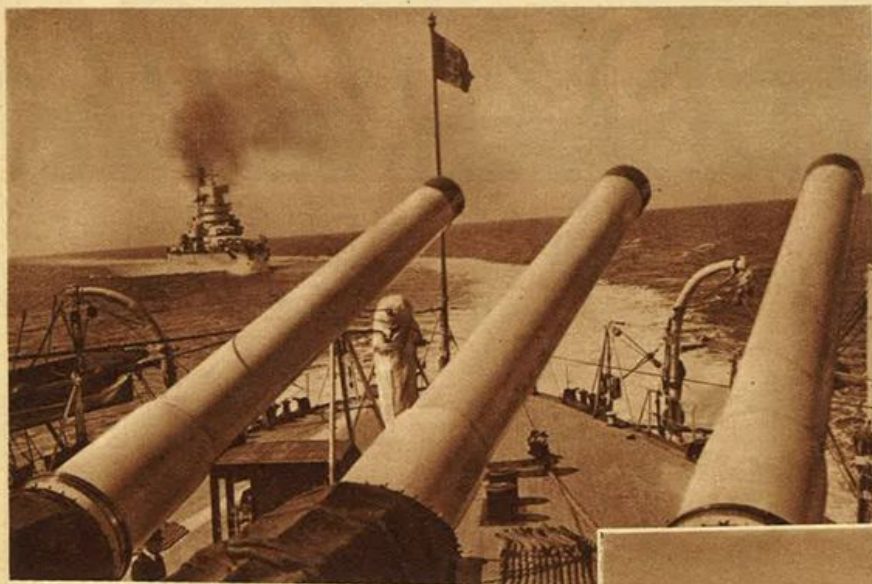
POTENZA MARINARA DELL'ITALIA FASCISTA

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.



Potenza marinara dell'Italia Fascista (foto Luce).

Nostre glorie marinare

Nel pallido chiarore del mattino, il mare Egeo aveva brividi strani come si risvegliasse dopo un sonno agitato, interrotto da ombre cupe. Forse sentiva o presagiva la lotta di cui dovevano essere protagonisti superbi e gloriosi due nostre giovani navi che guizzavano sicure e veloci sulle acque, appena increspate dalla brezza mattinata.

Gli equipaggi, disciplinati al proprio posto, colla sicurezza giovanile e la baldanza guerriera di chi sa di aver forza e nervi

per poter tutto osare, scrutavano nel lontano orizzonte che si tingeva di rosa, in cerca delle navi nemiche che preferivano la fuga alla lotta aperta.

Nel corso delle loro missioni esplorative, il « Colleoni » e il « Bande nere » avevano per diversi giorni battuto in lungo e in largo il mare, nella speranza di poter dimostrare come sa battersi e morire il marinaio italiano. Ma invano! Tanta paura spandevano intorno i loro due nomi gloriosi che ricordavano



Lancio del silturo.



La turbinosa velocità di un cacciatorpediniere o "caccia" come comunemente si dice è rivelata dalla scia prodotta da questa unità in corsa, durante un'"accostata".

antiche lotte e fulgide vittorie italiane! La sconfitta subita nelle acque del Mar Jonio aveva sfatato il bluff della superiorità navale inglese nel Mediterraneo: da allora le navi nemiche avevano rifiutato di battersi e rispondevano alle rinnovate sfide italiane con la fuga e lo sbandamento

disordinato. Ma il « Colleoni » e il « Bande nere » avevano fiducia nelle loro puntate improvvise, nella sorpresa. E i loro calcoli dovevano essere coronati dal successo e dalla gloria. Nelle vicinanze delle coste occidentali dell'isola di Candia, all'alba del 19 luglio, i nostri due incrociatori scoprono quattro caccia inglesi ai quali si aggiungono presto due potenti incrociatori. Il « Colleoni » e il « Bande nere » balzano frementi sul nemico che è costretto ad accettare la sfida. Due contro sei: che importa? La battaglia si accende furibonda; i nostri due splendidi mastini si spostano rapidi, agili, scompaiono e ricompaiono, gettandosi all'improvviso sul nemico che, sorpreso e irato, vomita dai suoi cannoni un fuoco intenso, feroce, ma disordinato e inoffensivo.

La lotta dura ormai da due ore, quando lo scafo del « Colleoni » ha una scossa improvvisa. Le eliche a poco a poco rallentano la vertiginosa loro corsa e poi si fermano. Un guasto alle macchine ha tolto al « Colleoni » la sua forza, la sua unica superiorità di fronte al nemico: la velocità. Pure continua a sparare, si difende, è difeso dal fratello che lotta con indomabile e leonino furore, ma ormai deve

Un premio di 1 milione

per i Buoni del Tesoro 1949 vinto da un assicurato dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Un assicurato dell'Istituto Nazionale residente in una città dell'Emilia, titolare di una polizza abbinata ai Buoni del Tesoro 1949 per la quale aveva finora speso poco più di 250 lire, ha avuto la fortuna di sentirsi annunciare dallo stesso Istituto che uno dei dieci Buoni del Tesoro collegati alla sua polizza era stato estratto per il premio di

1 milione di lire

e si è pur sentito confermare che la sua polizza continuava a rimanere in vigore e che quindi mantiene pieno diritto di concorrere, con i Buoni assegnati al suo contratto, alle estrazioni dei successivi premi.

Questo caso deve far decidere tutti coloro che hanno a cuore non soltanto il proprio avvenire, ma anche quello dei propri cari, e valersi di questa specialissima forma assicurativa creata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per sottoscrivere uno o più Buoni Novennali del Tesoro 1949. Con un piccolissimo risparmio, di nessun peso anche per i meno abbienti, ognuno non soltanto compie un saggio atto di previdenza e procede ad un ottimo investimento dei suoi risparmi, ma va anche incontro alla più lusinghiera fortuna.

Ciò è ancora possibile perché l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, valendosi della scorta dei titoli a sua disposizione, continua ad emettere le sue speciali polizze popolari abbinata ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro 5% 1949 per dar modo a tutti i cittadini di acquistare i Buoni stessi e per di più con pagamento rateale.

La Polizza popolare

è a taglio unico e basata sulle seguenti condizioni fondamentali:

1. - L'assicurato non deve sottoporsi a visite mediche;
2. - La polizza ha la durata di otto anni e i premi sono da corrispondersi trimestralmente durante questo periodo, quindi in trentadue rate;
3. - Alla polizza sarà assegnato dall'Istituto un Buono del Tesoro Novennale 5% 1949 a premi corrispondenti al valore nominale di L. 500.
4. - Se il Buono sottoscritto con la polizza sarà sorteggiato nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, il premio stesso sarà versato al contraente;
5. - In caso di morte dell'assicurato prima del termine del contratto l'intero capitale sottoscritto sarà immediatamente versato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1949; e cessa l'obbligo di pagamento dei premi.

g. v. l.



Corporate Heritage & Historical Archive

SCHERMO BIANCO

La battaglia dello Jonio. - Descrivere cinematograficamente un incontro navale, e non visto dalle coste ma seguito sul posto mentre le manovre belliche si sviluppano sotto il fuoco pauroso delle bordate, e sotto il volteggiamento mortale degli aerei, è il compito che si sono assunti i nostri operatori in questo magnifico film di guerra italiana. Qualcuno ha voluto rilevare che sarebbe occorso un maggior numero di operatori, molti dei quali, soprattutto, a bordo dei nostri velivoli. Può essere vero; ma è anche vero che le esigenze tattiche e logistiche di una battaglia come quella che è descritta da questa pellicola non consentivano, forse, la rea-

Film di Guerra

lizzazione di un tal disegno. In ogni modo la narrazione è completa e, quel che più conta, chiara. Né poco emozionante. Si può dire in realtà di vivere questi momenti epici ed eroici a gomito a gomito con i nostri magnifici marinai. E si può affermare con certezza assoluta che, durante la proiezione, come non mai si sta con loro cuore a cuore. Ed è il loro

un cuore d'acciaio, forte e inattaccabile come quello delle corazzate delle nostre superbe navi da battaglia. Il cinema, chiamato improvvisamente dall'ora gloriosa della Patria a compiti di grande responsabilità, appare ben preparato al nuovo cimento. E ne acquista all'improvviso una nuova non caduca bellezza.

La marcia su Parigi.

- Si ammira anche in que-

dalla carlinga di apparecchi da bombardamento, sono soprattutto impressionanti. Come anche è delineata con evidenza la concezione strategica che ha consentito risultati così pieni e rapidi. All'uopo giovane molto i grafici esplicativi che si inseriscono nel racconto. La veste fotografica è accuratissima. Il montaggio abile e perfetto nel ritmo. Il commento musicale e sonoro è usato con intendimenti suggestivi e artistici di grande rilievo.

La Francia depone le armi.

- Questo documentario dell'Ufa è costruito con la stessa meticolosa precisione dei precedenti. Li supera, però, per una mag-

Quattro scene de "La battaglia dello Jonio". (Ist. Naz. Luce)

sto documentario a lungo metraggio, la grande audacia degli operatori tedeschi e, soprattutto, la previgente organizzazione che ha consentito a quel Comando di poter eseguire una narrazione così perfetta e così interessante di una battaglia che resterà storica. Gli attacchi aerei ripresi

giore varietà di scene per la descrizione di episodi, quali l'armistizio di Compiègne, che rivestono un eccezionale interesse.

La fotografia è eccellente ed il montaggio, come sempre, rivela negli autori una precisa intuizione delle possibilità e delle finalità che sono insite nella documentazione storica cinematografica. Suggestivo il commento musicale.

ESPI



AGOSTO

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI LUGLIO

- 10-13 - Nel grande combattimento aereo navale di Capo Silo (mare Jonio) la flotta inglese è battuta e messa in fuga con gravi perdite dalle nostre unità appoggiate dall'aviazione. Il nemico ha subito gravissime perdite: due navi da battaglia, 4 incrociatori, 2 portaerei, 2 caccia colpiti. La « Hood » colpita da tre bombe e l'« Ark Royal » demolita nella parte prodiera destra.
- 16 - Truppe italiane occupano, con brillante azione combinata, Mojaie e parecchie altre località del Kenia, recidendo il saliente che dal Kenia stesso si addentrava nella Somalia.
- 19 - Presente il Ministro degli esteri d'Italia conte Ciano, espressamente invitato dal Governo tedesco, il Führer pronunzia al Reichstag uno storico discorso contenente un ultimo appello al buon senso dell'Inghilterra ed un grave monito per la Potenza democratica, trascinata alla rovina dai suoi dirigenti.
- 27 - Provenienti da Salisburgo, ove erano stati ricevuti dal Führer giungono a Roma, su invito del Governo italiano, il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri di Romania. Il Duce li riceve a Palazzo Venezia, intrattenendoli in lungo, cordiale colloquio.

...E DI AGOSTO

- 8 - Le truppe italiane occupano Zeila, città costiera della Somalia britannica, con un porto importante di fronte ad Aden.
- 10 - Anche Hargeise, nella Somalia britannica, è occupata dalle nostre vittoriose truppe.

Il miglioramento economico e morale di una famiglia, come quello di un popolo, è legato indiscutibilmente alle virtù di sacrificio e di previdenza dei suoi componenti.

Una delle forme migliori di previdenza è, senza dubbio, il risparmio, e più particolarmente quel risparmio abitudinario, costante, regolare, e vorremmo dire perfetto, perchè quasi indipendente dalla volontà e dalla volubilità dell'uomo. Tale è il risparmio assicurativo, cioè il risparmio che viene investito in una polizza di assicurazione popolare dell'I. N. A.



un tradimento

(Pagine di storia corsa)

BONORA XVIII

Nel paese còrso di Guagno, Antonio Leca, uomo forte, volitivo e generoso, godeva di una grande popolarità. Non aveva moglie. Viveva, con un vecchio zio, il curato Circinello, in una casuccia di granito, vicino alla chiesuola. Amava la sua isola bella e selvaggia, la sua gente generosa. Di sé, della sua esistenza deserta, sembrava non curarsi. Pochi sapevano che, da molti anni, aveva rinunziato alle gioie dell'amore. Ricordava, a volte, le sue speranze giovanili; ma, le memorie, invece che dolcezza, gli suscitavano spasmato. Una dolorosa storia, la sua. Si era innamorato, a vent'anni, dell'Angela, la figliola del capo del villaggio, Saturno.

L'Angela, buona, tenera e graziosa, lo avrebbe fatto felice. Saturno, padre bisbetico, uomo duro e sprezzante, fu recisamente contrario alle loro speranze. Vecchio, odiava l'amore; malazzato e pessimista, odiava la gioia. Nella rete nefasta del suo mondo tenebroso trasse, con subdole manovre, anche la povera figlia; e il fresco cuore, avido di vita, abbeverò di diffidenza e di odio. L'Angela, che con tanta dolcezza aveva sorriso all'amore, un giorno, aizzata dal padre, disse all'Antonio che la contemplava estatico: « Vattene! Non posso esser tua moglie ».

Il giovane non credette, sulle prime; poi si turbò; provò una sofferenza spasimante. La donna del suo cuore, fu enigmatica: « Vattene! vattene! ».

Un còrso non chiede elemosine. I baci ed il pane gli devono venir offerti spontaneamente. Antonio si allontanò, fiero. Gli sembrava, ormai, di provare solo odio, un terribile odio per la fanciulla che lo aveva oltraggiato e per il suo cattivo genitore. Volle vendicarsi, all'uso isolano. Dopo un lungo periodo di paziente aspettazione, una sera di aprile, sorprese l'Angela in una straduccia solitaria. Agile e spietato le fu addosso e, con un abile colpo di forbici, recise la sua lucida treccia corvina.

La ragazza, reputandosi rovinata per sempre, corse, singhiozzando a mostrare al padre l'onta terribile. Al vecchio parve che l'edificio della sua autorità di capo villaggio crollasse miseramente. Il suo odio divampò come una fiamma, incendiando, in un

unico rogo, l'Antonio, il curato, Circinello, tutti i componenti della famiglia Leca, l'intero paese. Seppe dissimularlo sotto una maschera d'indifferenza. Pochi immaginarono il suo tormento; nessuno riuscì mai, a indovinare i suoi pensieri astiosi. Ma nella vecchia torre superba, sede dei Capi, l'uomo che comandava il villaggio di Guagno covava la sua vendetta. L'Angela, soffocata l'amore, spenta, nella crudele rinuncia, la fiaccola della giovinezza, guardava passare, negli occhi paterni, gli spettri del male. Giunse, così, l'anno 1769. I Francesi avevano conquistato quasi tutta la Corsica. Il paesucchio di Guagno, stretto in un verde anello di castagni e di pini, era ancor libero. Antonio Leca e lo zio sacerdote andavano infiammando gli animi contro la prepotenza della gente usurpatrice. Non era italiana la loro isola?... Italiana dunque doveva restare.

rebbero uccisi. Nessuno, nel fervido impeto patriottico, guardava alla torre del Capo dalla quale, come una nube carica di tempesta, si sprigionava un mistero inquietante. Il giorno in cui Trucino da Orto, cavalcando un suo corsiero frenetico, capitò a Guagno come un fulmine, dichiarando che i Francesi avevano già passato la bocca di Soro, l'Antonio ed i suoi si scagliarono, in armi, fuori del paesucchio. Volevano aspettare, raccolti nelle grotte, nascosti nella selva, i nemici. Circinello diceva: « Oseranno avvicinarsi ai nidi delle aquile, questi cani malaugurati? ». Assicurava i suoi: « Non verranno, i ladri. Come potrebbero conoscere queste strade selvagge?... ». Intanto, quel pugno di eroi, vigilava.

Il padre di Angela, chiuso nella sua torre bieca, pensò che l'ora della vendetta fosse quella. Chiamò Pietruccio, il suo uomo fidato.

— Vai, amico: recati dagli uomini di Francia. Porgerai, al colonnello che li guida, la lette-

negli occhi del vecchio furfante. — Ecco la lettera, Pietruccio. Pietruccio, corri!

L'Angela non pensava più al suo amore infelice, alla sua esistenza senza sole, ma alla treccia recisa, all'affronto terribile. E anche le sue iridi d'onice erano accese d'odio infinito. Fece eco al padre: — Pietruccio, corri!...

E Pietruccio, stringendo la lettera infame, la lettera del tradimento, volò verso il nemico.

Antonio ed i suoi non avevano dormito neanche un attimo, in quella terribile notte. Aspettavano ancora, ansiosi. Il suono del grande corno del campanile di Guagno li sorprese, verso l'alba. O che pericolo poteva esserci, laggiù? L'abate Circinello pregò certo Uccellone di recarsi in paese a prendere informazioni. L'Uccellone, che si era meritato lo strano nomignolo per la sveltezza delle sue gambe, andò e ritornò, veloce come il lampo. Gravissime nuove portava,

pur troppo. I Francesi erano padroni di Guagno. Il colonnello Pèchot si era affacciato a una finestra della torre col Capo del paese. Quest'ultimo, il traditore, colui che aveva aiutato il nemico, sembrava gloriarsi dell'umiliazione della sua gente. I prodi restarono di sasso. Antonio Leca propose di andare a combattere a Guagno, ma Circinello giudicò questo una pazzia. — Siamo in pochi. Qui, aiutati dalla natura selvaggia, avremmo vinto, di certo. Adesso non è possibile illudersi. — Il suono del corno sembrava una risata oscena.

— Se combattere è vano — tuonò l'Antonio, furente — arrendersi sarebbe ignominioso. — Il fiero uomo si trafisse il petto con un pugnale acutissimo. Cadde fra le braccia di Circinello che, piangendo, domandò, di quella sublime stoltezza, in nome del morto, perdono a Dio.

Tutti, per un poco, pregarono, in silenzio. Poi, Uccellone, disse: — È giusto. Non dobbiamo arrenderci. Io conosco la strada che conduce al mare. Là giù potremo trovare un battello che ci porti in terra toscana, in terra benedetta.

L'aurora illuminava il volto del morto, i volti dei vivi e con la sua luce sanguinante addolciva il dolore dei fuggitivi.

MARINA GHIANI SPANO



...Intanto, quel pugno di eroi vigilava...

Gli abitanti del ferissimo paese si sarebbero opposti agli invasori. I più audaci, capitanati dal Circinello e dall'Antonio, studiarono i mezzi più acconci per difendersi e per offendere e giurarono che, anzi che cedere, si sa-

ra che ti porgo. Bada: devi evitar l'incontro coi pazzi di Guagno. Passa dai boschi della valletta, costeggia il torrente del Diavolo. Sarai tu che insegnerai la strada ai Francesi...

Una letizia terribile brillava



La casetta in collina aggrappa la facciata al bordo della stradetta per non scivolare giù nel burrone ed è come uno che penzoli appeso per le mani. Sulle tegole hanno messo grossi sassi, ad uso di fermacarte, perché il vento non se le porti via come foglie a svolazzare a valle. Il tetto è appoggiato ad una porticina. Ma appena da dentro apri la finestra, dimentichi ogni rammarico di essere venuto ad annidarti in una colombaia. Il sole è un piatto di rame appeso ad un chiodo. Il cielo è azzurro, liquido come il turchinetto per il bucato; una nuvola c'è passata in mezzo e si è bagnata come uno straccio da strizzare; ora è restata sospesa a mezz'aria non sapendo se salire o scendere e intanto cola celeste. La pace è come un colore: puoi vederla.

Mattino alle quattro

Il paesetto si risveglia e puoi assistere, voltolandoti nel tuo letto, allo sciogliersi delle voci ad una ad una come un crescendo musicale. Descrizioni lette nei libri di lettura di seconda classe ti passano sugli occhi, ma sei indotto a convenire che tra le descrizioni lette e la scena vera c'è tutta una gamma di suoni per differenza come dal flebile all'acuto.

Primo, il canto del gallo come lo strillo di uno al quale hanno pestato un piede. Segue il muggito della vacca iroso come se l'avessero oltraggiata. Poi il chioccare delle galline che sembra abbiano sempre da raccontare un grave fatto di cronaca accaduto proprio in quel momento e invece non hanno da annunciare che un semplicissimo uovo. Da lontano come da chissà quali antri profondissimi, raschiano infine i ragli dei muli. Subito dopo, il passo chiodato dei contadini, che vanno al lavoro strapiomba come un tonfo in uno stagno.

La strada

La strada si svoltola come il nastro di un ingegnere. Quelli che se la sono sca-

Cartoline illustrate



vata ci passano su come nel proprio paradiso, teneri e premurosi: i passi ingentiliti come se gli scarponi pestassero una guida preziosa. Camminando cavano dalla tasca e buttanano a germogliare fiori e frutta sui cigli. La terra attorno è ondulata e smussata; se guardi bene vedi ancora i segni dei pollici che l'hanno impastata.



Il laghetto

È sciapo. Inutile, che la sera, ammantata d'oro come per una scena filodrammatica, faccia finta di tormentarsi. Non ha neppure un pensiero. I colori, quando ne ha, sono di riflesso, rubacchiati qua e là al cielo e ai monti. Ricorda le cameriere che si arrabattano per far bella figura con gli abiti scartati dalla signora. Quando il cielo è vuoto e non ha niente da regalargli, neppure un pennacchietto o uno sfilacciolino, questo

povero lago sa di tinozza pronta per il bucato. A volergli dare un paragone più ricco si può tutt'al più pensare ad un campo di tennis. Le sue acque hanno il colore degli occhi dei pesci morti.

Certo, se ne può proprio scordare di somigliare al mare. La mancanza del sale si sente troppo: la rena è senza scaglie, l'acqua non aggrinza la pelle, l'aria è oleosa, le barchette vanno avanti con i colori fiammanti senza neppure un graffio o un po' di ruggine, senza scosse o spintoni, lubrificate, scivolose come papere.

Al tramonto è un po' ridicolo. Si regola secondo il bollettino meteorologico per preparare la festa. Se il sole si abbassa di qua prepara la messa in scena da questa parte; se il sole invece si fa un po' da un lato si butta tutto da quella. Allora lo vedi mezzo d'oro e mezzo d'ac-

quello di un aratro che lo legasse al mare. Un po' di sale. Invece, niente. È nato così e così deve rassegnarsi: come certi uomini troppo grassi e pasciuti perché abbiano sconvolgimenti spirituali.

Tutta la notte, sotto la pelle liscia e spelata, cova questi rancori. La mattina, certe volte, lo trovi con una gran chiazza gialla: è la rabbia.

La gente

In cima al paese c'è il castello. Come un capo plotone segna il passo e le case gli vanno appresso in ordine di altezza: unò, duè, unò, duè.

La gente è tutta nata al tempo del castello, ottocento anni fa. Portano il bastone per le pecore come fosse ancora l'alabarda.

All'ingresso del paese continuano ancora ad ingrassare i cardini del ponte levatoio; sulla torre del castello, son sicuro, c'è sempre una vedetta. Aspettano qualcuno che li attacchi. Non importa chi. Sono abituati così, a difendersi, a menar botte. Intanto impinzano le cantine di vino e i solai di grano, mangiano e si attripano. Fuori delle osterie sventolano bandiere bianche: quando si beve è sempre tempo di pace: e ci sono il lantermino ad olio, le panche, le brocche di terracotta, i dadi nel bicchierino di cuoio, l'oste grasso che non si impiccias d'altro che di mescolare il vino.

L'orario della posta? Alzano le spalle. e girano gli occhi dall'altra parte. Quando arriveranno le orde nemiche sarà sempre troppo tardi per loro così ben preparati. Aspettano, mangiano e bevono. Alle otto l'orologio della piazza suona come un cucchiaino sopra una padella. È il coprifuoco. Un soffio sulla lucerna e i letti scricchiolano sotto i corpi di pietra.

Il cipresso

C'è anche un cipresso solitario e magro, teso a mani giunte come San Francesco. È salito sopra un picco per sveltare più alto di tutti e predicare chissà che cosa. Lassù isolato è trascendentale, tutto il cielo se lo prende lui. Vive in contemplazione, ma la troppa solitudine lo smidolla e lo corrode. È già ridotto ad un osso; ad ottobre perderà anche i pochi rami che gli restano: quando meno se lo aspetterà gli inchioderanno addosso due o tre isolatori. A forza di salire in alto ha trovato, senza accorgersene, il punto giusto per diventare un palo telegrafico.

MARIO MASSA



1. Canale di Suez: Porto Said. - 2. Tunisia: via del quartiere arabo. - 3. Gibilterra.



LA GUERRA DELL'ITALIA NEL

La guerra che l'Italia combatte strenuamente, a fianco della Germania, è destinata a restituire all'Italia quei diritti sul Mediterraneo, che le erano stati strappati e che debbono garantire il pieno sviluppo economico e politico della nazione.

Intanto sia detto come la storia attesti che ogni volta che l'Italia ha avuto il dominio del Mediterraneo, necessario alla sua espansione, sempre si è avuto lo sviluppo più intenso dei benefici della civiltà, non soltanto a profitto dell'Italia, ma a profitto di tutte le genti che, in ogni tempo, si sono affacciate su questo mare, mare della civiltà.

Risale ai tempi di Roma repubblicana e imperiale il dominio del Mediterraneo, che fu per i Romani il *mare nostrum*, e risale a questi secoli lo sviluppo più vasto della civiltà, che, sotto gli imperatori romani, assicurò per quattro secoli la pace e la vita civile a tutte le genti dell'Europa occidentale e meridionale. Dai tempi di Cesare a quelli di Costantino e più oltre, si diffonde su gran parte dell'Europa la civiltà latina, organizzata da Roma, che ha posto le basi della civiltà moderna.

Sconvolto il dominio di Roma dalle invasioni barbariche e dalle irruzioni saracene, l'Italia cade sotto i barbari e perde il dominio del Mediterraneo. La civiltà soffre allora una lunga eclisse che dura dal secolo V al secolo XI.

Ma, subito dopo il Mille, per virtù delle sue città marinare, Venezia, Genova, Pisa, Amalfi, Bari, Ancona, Salerno, Gaeta, l'Italia riprende, contro i saraceni e contro i pirati, il dominio del Mediterraneo, e la civiltà risorge. Sulla fine del secolo XI, verso gli anni 1097 e 1098, le galee di Genova e di Pisa portano le armi italiane in Terra Santa, la Sicilia è liberata dal giogo saraceno, si conquistano le Balcani. Da allora, soprattutto per virtù di Venezia, di Genova e di Pisa, l'Italia domina il Mediterraneo, e nasce la civiltà del Rinascimento. All'ombra di questa civiltà, anche la Spagna e la Francia, che sono in parte nazioni mediterranee, possono sviluppare la loro potenza.

Ma negli inizi dell'età moderna l'Italia cade sotto il predominio straniero. Essa perde allora anche il dominio del Mediterraneo, e la civiltà decade. Anzi, per merito di grandi navigatori italiani, Cristoforo Colombo, Sebastiano Caboto, Amerigo Vespucci, si scoprono i nuovi continenti e si aprono le nuove vie oceaniche. Il Mediterraneo diventa un mare chiuso: decade Venezia, decade Genova; ma decade anche la civiltà.





MEDITERRANEO



L'Inghilterra e la Francia approfittano di queste condizioni, e si impadroniscono dei punti strategici del Mediterraneo, per garantire la loro potenza imperiale. L'Inghilterra si prende Gibilterra, Malta, per un periodo anche Minorca; poi l'Egitto. La Francia si impadronisce della Corsica; più tardi conquista Algeri e Tunisi.

L'Italia è divisa: in gran parte è serva dello straniero. Ma sulla fine del secolo XVIII si inizia il risorgimento italiano. Poco più tardi, il taglio dell'istmo di Suez spezza la clausura in cui il Mediterraneo viveva, dopo la scoperta delle vie oceaniche, e il nostro mare riprende il carattere di via di passaggio più breve tra l'Occidente e l'Oriente.

L'Italia è risorta a Stato libero e indipendente; ma i punti strategici sono in mano dell'Inghilterra e della Francia, che impediscono il pieno sviluppo dell'Italia. La Corsica, Malta, Biserta, Alessandria d'Egitto, in mani straniere, impediscono per l'Italia la libertà del Mediterraneo.

La guerra iniziata il giorno 11 giugno dell'anno XVIII dell'Era Fascista, dopo la conquista dell'Impero, è destinata a dare all'Italia un'altra volta la libertà piena e il dominio del Mediterraneo. La Francia, vinta dalla Germania e dall'Italia, restituirà le terre italiane o dominate dal lavoro italiano; l'Italia riprenderà il suo posto naturale nel Mediterraneo.

L'Inghilterra, combattuta dalla Germania nelle sue coste e nella madrepatria, è combattuta dall'Italia nei punti più sensibili del suo dominio imperiale, che ha ormai più di due secoli e mezzo di vita: è combattuta a Gibilterra, a Malta, in Egitto, nel Sudan, nella Somalia britannica, nel Kenia, nel Tanganika, nell'Uganda. L'Italia combatte veramente una delle più grandi guerre imperiali che la storia ricordi; ma le sue battaglie sono tutte vittoriose, splendide vittorie in terra, in mare, nell'aria. Gibilterra è ormai deserta per virtù delle ali d'Italia; Alessandria d'Egitto è colpita in pieno, come porto marittimo e come stazione strategica del Mediterraneo; Caifa è isolata. Intanto le truppe italiane hanno conquistato Cassala, che fu già italiana nel 1894, e che era stata ceduta agli inglesi; hanno conquistato Mojale, hanno conquistato Zeila.

La guerra che l'Italia strenuamente combatte contro la potenza britannica è destinata a colpire duramente l'ingiusto predominio inglese e a restituire all'Italia il legittimo dominio del Mediterraneo.

A. SOLMI

I vantaggi degli assicurati dell'I. N. A. alla luce dei risultati del lavoro dell'Ente nel 1939

L'anno 1939 - così denso di avvenimenti e così significativo per l'ascesa imperiale d'Italia che, occupata nel maggio l'Albania, si poneva nel frattempo in sempre più intima partecipazione al conflitto che il 1° settembre si scatenava in Europa - non poteva non registrare nella nostra economia ripercussioni e misure di difesa. Il settore assicurativo che, come ogni altra attività fondata sul risparmio, è direttamente influenzato dai fattori politico-economici, era certamente tra i più esposti alle conseguenze della situazione internazionale. Pertanto, non sarà mancato chi, in particolare, avrà prevista, o ritenuta probabile, una contrazione nella attività dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che il settore assicurativo italiano in gran parte rappresenta e che, nello stesso tempo, regola ed influenza direttamente.

Tuttavia questa previsione, che poteva scaturire solo da un freddo ed unilaterale giudizio tecnico-economico, non si è avverata: essa infatti non avrebbe tenuto conto della serenità fiduciosa dei risparmiatori italiani, che certamente non sarebbe venuta meno dopo tanti anni di sicure ed evidenti prove; ed avrebbe mancato di prendere in considerazione la saldissima e ben manovrata organizzazione dell'I.N.A., la quale si veniva prontamente adeguando alla situazione determinatasi. Infatti, al mese di punta, al faticoso settembre - che per effetto delle misure restrittive che in parte colpirono i mezzi di produzione dell'I.N.A. fu contrassegnato da una certa contrazione negli affari - seguì subito una ripresa rapida, decisa ed abbondante di risultati.

Alla stregua di tali constatazioni acquista quindi per l'I.N.A. un valore particolare l'aver conseguito per la prima volta una produzione di nuovi affari superiori ai TRE MILIARDI raggiungendo così la cospicua somma di quasi

20 MILIARDI DI CAPITALI ASSICURATI

E' attraverso queste cifre - le quali dispensano da ogni altisonante espressione - che risulta incontrovertibile il favore che l'I.N.A. riscuote, anche, ed ancor più in periodi di difficoltà, presso i risparmiatori ed i previdenti. Favore che non è dovuto, come a volte si verifica, ad una propaganda vistosa e non proporzionata alla reale potenzialità dell'ente assicuratore; né a concorrenze imprudenti che svelano sempre una critica situazione economica. L'I.N.A., nella sua funzione di Ente di Stato cui il Regime ha affidato il preciso compito di diffondere quanto più possibile la pratica della previdenza assicurativa, non persegue intenti speculativi, ma pone alla base della sua attività una vastissima e profonda opera di educazione alla previdenza che segue i cittadini dalle prime età fino al momento in cui le maggiori responsabilità della vita si sono maturate, affermandosi così come un valido strumento attraverso il quale lo Stato fascista realizza la sua azione non soltanto sociale ma anche altamente morale. L'I.N.A. va verso il popolo con tutta la possibile liberalità; ed il popolo, ormai pienamente convinto di ciò, va spontaneamente verso l'I.N.A., ingrandendone ogni giorno la famiglia.

Alla fine dell'esercizio 1939 l'Istituto contava ben circa TRE MILIONI di polizze sottoscritte,

mentre le riduzioni ed i riscatti hanno subito una notevole diminuzione che, espressa in percentuale, risulta pari al 5,93 nel 1939, contro il 7,47 nel 1938.

I vantaggi che l'I.N.A. offre ai suoi assicurati assumono chiaro significato dall'ammontare della

quota di utili assegnata ad essi nell'anno 1939, pari a Lire 31 MILIONI 540. 958, 75 contro quella di 27.283.853,43 dell'esercizio 1938.

Tale quota di utili (che è pari a quella attribuita allo Stato) viene così suddivisa: i contratti in vigore fin dal 1930 vengono ad avere a tutt'oggi una maggiorazione complessiva del 45 per mille del capitale assicurato. I contratti stipulati dopo il 1° luglio 1936, in forma ordinaria e a premio annuo, fruiscono invece, come è noto, della partecipazione agli utili con effetto immediato, sotto forma di riduzione del premio che viene soddisfatta all'atto del pagamento del premio annuo successivo. Tale partecipazione potrà essere consentita anche per il 1939 nella misura del 6% del premio annuo.

Oltre a questo vantaggio di così evidente entità, occorre considerare quello derivante dalla vasta assistenza sanitaria che l'I.N.A. realizza a favore dei suoi assicurati, non solo diffondendo con ogni mezzo i principi dell'igiene e le norme per la cura della salute, non solo facilitando chi deve subire degenze presso case di salute e stabilimenti terapeutici, ma anche ponendo gli assicurati stessi nella possibilità di controllare la loro salute periodicamente, e senza alcuna spesa, attraverso i suoi attrezzatissimi CENTRI SANITARI esistenti in tutte le principali città d'Italia.

Assicurarsi l'avvenire e mantenersi sani:

questa è l'esortazione dell'I.N.A. nella quale è contenuto il valore profondamente morale della sua azione. L'I.N.A. pone tutti nelle migliori condizioni di adempiere al dovere che esso indica. Ed è bene qui ricordare che, oltre ai vantaggi illustrati, esso offre polizze garantite dal Tesoro dello Stato, nonché dalle sue riserve in continuo aumento.

I fondi patrimoniali dell'I. N. A.

ammontavano infatti, al 1° gennaio 1940, all'ingente somma di circa 400 MILIONI: entità che permette di affrontare serenamente ogni eventuale aggravamento di rischi. I risultati del lavoro che l'I.N.A. ha sviluppato nel fortunoso anno 1939 sono degni della più attenta considerazione da parte di tutto il popolo italiano, poiché hanno oltrepassato ogni ottimistica aspettativa e consolidato ulteriormente il primato che l'Istituto detiene sul mercato assicurativo, non solo nazionale ma anche europeo.

LA DONNA E LA CASA

Volete una camicetta nuova?



Troverete qui disegnati i grafici necessari e le misure (adatti alla taglia 44) per la confezione base di una camicetta della quale pure troverete il disegno (N. 1) e che potrà essere confezionata sia in seta o lino in tinta unita od a piccoli disegni.

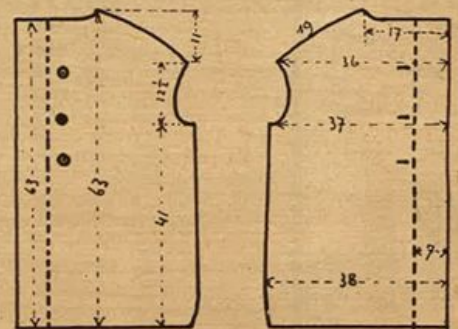
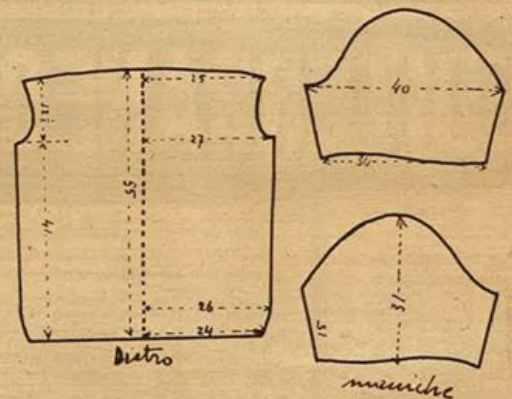
Ricordate che la stoffa deve venire tagliata un centimetro all'esterno del disegno, affinché vi sia la possibilità di far bene le cuciture. Generalmente la stoffa si taglia in diritto filo (cioè lungo la direzione delle cimose).

Per una camicetta normale dovrete considerare che il metraggio occorrente di un tessuto alto cm. 75-80 sarà di due altezze e mezza (per altezza si intende la misura dalla spalla alla vita, circa 50-60 cm.).

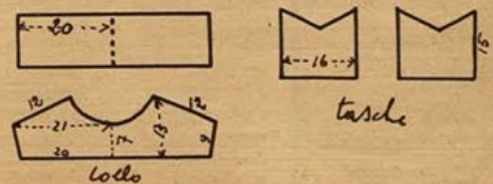
È inteso che i grafici qui riportati variano a seconda del colletto scelto, delle maniche, delle taschine e delle eventuali applicazioni che ognuno sceglierà secondo il proprio gusto.

Riunite i lati da attaccare, cioè spalle, fianchi, collo, rialzate l'attaccatura delle maniche con la speciale garza, applicate le tasche, non trascurate l'arricciatura sopra il petto e ditemi se la camicetta che vi ho descritto è riuscita di vostro gradimento.

MARINO



davanti



collo

tasche

MOLTE DONNE ODIANO LA BELLA BIANCHERIA!

Si dovrebbe pensare che sia così vedendo tante donne servirsi ancora del bucato comune; eppure hanno certo constatato che in tal modo la durata della biancheria è compromessa. Quanta fatica di meno e quanta economia di più se tutte usassero Giglio che attraverso l'ossigeno che sprigiona, pulisce a fondo la biancheria senza sciuparla né menomarla.

Bastano 10 minuti per gli indumenti delicati e 25 per quelli di colore.



Propaganda Bertinocini - Bergamo



GIGLIO
AUTOBUCATO ITALIANO

INDUSTRIE RIUNITE L. BERTINOCINI • BERGAMO

Capita talvolta in casa di avere a disposizione qualche ora e di non sapere come impiegarla. Molti lavoretti si possono eseguire in questi momenti, lavori utili, interessanti, e che per essere usciti dalle vostre mani vi daranno la massima soddisfazione.

Se ancora non vi è stato insegnato, volete apprendere come si taglia un indumento della massima praticità: una camicetta? Vi sarà sempre utile il saper confezionare un capo che, oso dire, è indispensabile per una donna, sotto un abito a giacca o in casa con una semplice gonna o sotto un giubbotto di lana, od in mille altre svariate forme.



Ogni anno, specialmente in autunno, avvengono e si ripetono, in Italia, numerosi casi di avvelenamenti gravi per funghi, determinati, sovente, colla morte degli incauti mangiatori. Questi casi, in vero, si verificano nei piccoli centri rurali, fra i contadini, mentre mancano nelle città difese dal servizio di vigilanza e perizia del mercato fungino. (Simile servizio, ad esempio, fu fondato in Milano nel 1917, per

menti consiste in una serie di antichi pregiudizi popolari trasmessi senza controllo, di generazione in generazione, riguardanti alcuni metodi empirici di distinguere i funghi velenosi dai buoni (annerimento del cucchiaino o moneta d'argento, ingiallimento del prezzemolo, ecc.) metodi riconosciuti falsi dalla micologia o scienza dei funghi e che risultano poi pericolosi perché apportano ai profani una falsa sicurezza.

I funghi mangerecci sommano a parecchie centinaia di specie, i funghi velenosi di comprovata tossicità, (particolarmente studiati da molti competenti)



Funghi mangerecci.

I FUNGHI velenoso-mortali

iniziativa mia e vi funziona perfettamente).

La causa prima di questi deplorabili avvelenamenti risiede in una vera insidia naturale; i funghi più altamente velenosi non si presentano affatto con caratteri repulsivi (odore e sapore ingrati, carne mutante il primitivo colore

sommano appena a una ventina di specie; di questo gruppo poi soltanto tre specie possono condurre a morte coloro che se ne cibano. Epperò qualora i raccoglitori e mangiatori di funghi apprendessero a ben conoscere anche soltanto queste tre specie fungine colla precisione che solo può dare la micologia o Scienza dei Funghi, essi potrebbero essere garantiti almeno dal pericolo di avvelenamento mortale.

Queste tre specie appartengono al Genere Amanita e sono: 1) L'Amanita Primaverile (Amanita Verna Pess.); 2) L'Amanita Palloide o Verdognola (Amanita Phalloides Fries Agaricus Virens Vaill.); 3) L'Amanita Virosa.

Caratteri distintivi delle Amanite mortali:

Esse hanno, in comune, i seguenti caratteri generici: forma o aspetto generale di minuscolo ombrellino (nel fungo adulto); una vaggera di laminae bianche al disotto del cappello; gambo cilindrico presentante, in alto, un anello membranaceo a manicotto, ed in

basso un bulbo avvolto da un sacchetto bianco, detto volva (e volgarmente calza); l'interno del gambo prima sodo nel fungo novello, poi cavo nell'adulto; carne di colore bianco, immutabile all'aria, di odore e sapore non ingrati; forme ed aspetti variabili secondo l'età del fungo, da quel-

lo di un piccolo uovo bianco (Uovo Malefico) a quello di un minuscolo ombrellino.

L'Amanita Palloide ha il cappello di colore variabile, olivastro, verdognolo, giallo citrino, bruno fuliginoso, bianco-grigiastro o perfettamente bianco; il suo gambo è bianco chiazziato di verde o affatto bianco; vegeta in autunno.

L'Amanita Primaverile è sempre bianca in tutte le sue parti; il suo cappello di solito si presenta più o meno deformato; il suo gambo ha superficie granulosa nel fungo giovane, liscia nell'adulto; vegeta in primavera.

L'Amanita Virosa, così detta perché di solito ha un odore piuttosto ingrato, è bianca in tutte le sue parti; il suo cappello è conico nel fungo giovane e un po' umbonato (sporgente nel suo centro) nell'adulto; il gambo ha superficie squamosa; vegeta d'estate. E specie rara e poco conosciuta in Italia.

In Italia gli avvelenamenti mortali per funghi sono pressoché sempre causati: in primavera dall'Amanita Primaverile, in autunno dall'Amanita Palloide. Questi funghi cotti e ben cucinati costituiscono un piatto gustoso! Così sempre affermano gli incauti mangiatori.

Il loro avvelenamento è caratterizzato da lunga incubazione (8, 10, 12 e più ore), da mente lucida fino all'agonia, e sovente da ingannevole miglioramento precedente alla morte, e questo avvelenamento è quasi sempre mortale. Esso si differenzia infine, facilmente da quello per Amanite velenose di altro tipo tossico perché queste hanno incubazione assai breve (di 1, 7 ore) e provocano confusione mentale, allucinazioni e delirio, e pressoché sempre terminano con completa guarigione.

Dott. G. FERRI

Una lettera interessante all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È pervenuta all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la seguente lettera:

Spett. Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Direzione Generale
ROMA

Sono il fortunato possessore della polizza n. 1.520.007 vincente il premio di L. 1 milione per il Buono del Tesoro Serie B numero 1.418.196 estratto il 15 corrente.

Sono infinitamente grato a questo Spett. Istituto che con la sua forma di sottoscrizione a pagamento rateale ha fatto sì che pure i modesti lavoratori possano entrare, come entra ora il sottoscritto, nel novero dei milionari.

Prego volermi comunicare se e quali modalità debbo seguire per entrare in possesso del premio.

Prego inoltre comunicarmi se è possibile entrare subito in possesso dei dieci Buoni del Tesoro da me sottoscritti con la polizza, pagando un premio unico anticipato. Vivi ringraziamenti.

Firmato: C. B.

Ferrara, 19 luglio 1940-XVIII

Quanto è riuscito a questo fortunato assicurato, possono ottenere gli altri assicurati nella stessa forma con le diciassette successive estrazioni di premi per i Buoni del Tesoro 1949 ed è da rammentare che oltre al premio massimo di un milione sono estratti numerosi altri premi per somme minori ma sempre cospicue, e che, nelle recenti estrazioni, altri assicurati dell'Istituto hanno avuto la sod-

disfazione di vedersi titolari dei seguenti premi:

CON POLIZZE POPOLARI:

- L. 100.000 assicurato residente a Zara
- L. 10.000 assicurato residente a Cogné
- L. 10.000 assicurato residente a Cagliari
- L. 10.000 assicurato residente a Gadames

NOTIZIA IMPORTANTE

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, valendosi della scorta dei titoli a sua disposizione, continua ad emettere le sue speciali polizze abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro 5 per cento 1949 e quindi tutti i cittadini hanno ancora la possibilità di acquistare i Buoni stessi e per di più con pagamento rateale.

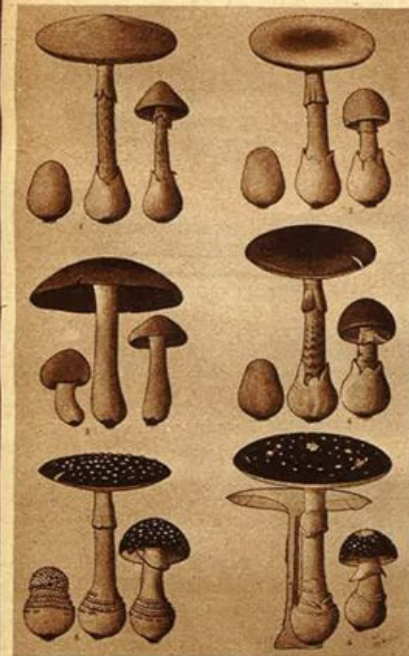
PER INFORMAZIONI, RIVOLGERSI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO

Curate le delicate vie urinarie con

LE COMPRESSE DI ELMITOLO

che hanno un'azione antiseptica sui reni, sulla vescica, ecc.

Aut. Pref. No. 32809-XVIII



Funghi velenoso-mortali.

all'aria ecc.), ma, al contrario, invitano spesso l'incauto raccoglitore per il bell'aspetto, l'odore ed il sapore piuttosto grati, la carne bianca immutabile, e, soprattutto per vari caratteri botanici eguali od affini a comuni e ben note buone ed apprezzate.

Altra causa di questi avvelena-

SEMPRE VELOCE E PRECISA VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA

LA STANCHEZZA PEGGIORE È QUELLA DEGLI OCCHI

Per evitare la stanchezza degli occhi, voi dovete lavorare con una luce perfettamente razionale, limpida e ben diretta come quella che può darvi il riflettore elettrico Singer.

E se volete raddoppiare il rendimento di ogni ora di lavoro, senza la minima fatica, munite la vostra macchina per cucire del meraviglioso motorino elettrico Singer, silenzioso ed economico perché ha un consumo insignificante di energia elettrica.

VENDIRA ANCHE A RATE

NEGOZI ED AGENTI IN OGNI COMUNE D'ITALIA

PER I NOSTRI RAGAZZI

Chissà come ve lo immaginate, ragazzi, il luogo dove si recitano le commedie e fiabe e storie sceneggiate di uomini e donne celebri dei tempi che furono, che ogni giorno dalle 16,40 alle 17 vengono trasmesse dalla radio. Scommetto che nessuno di voi se n'è mai fatto un'idea. C'è, è vero, un gruppetto di ragazzi fortunati, sui dieci o dodici anni, che prendon parte a queste rappresentazioni misteriose e invisibili, e quelli la sanno lunga e si danno certe arie!... Ma voi altri rimanete proprio all'oscuro di tutto.

E istruirvi non è facile; anzi è quasi impossibile. Eppoi chissà se vi piacerebbe di vedere distrutta l'immagine fantastica che vi fate delle attrici e degli attori, grandi e piccoli, che entrano nei panni delle fate, streghe, babbì, mamme, nonni, ragazzi eroi e cento altri personaggi che vanno a dire la loro davanti al microfono.

Ma già mi chiedete che cos'è il microfono. Ebbene, questo almeno posso dirvelo. È un lungo serpente nero che sta ritto e rigido in mezzo a un circolo di legghi in una stanza tutta imbotita di lana di vetro. Spalancate gli occhi? Eppure è così. Un serpente nero in mezzo a dei legghi. Soltanto che è di metallo, con una grossa testa tutta fori attraverso i quali inghiotte una dopo l'altra le parole degli attori, e, digerendole immediatamente, le spedisce, lungo una coda sottile sottile che contiene un filo di metallo, dentro una certa cabina a vetri dove c'è la macchina che le lancia nell'aria fino ai vostri orecchi in ascolto. Ma è un serpente maligno, perché se per caso un attore sbaglia o dice quella che in gergo teatrale si chiama una papera, la papera vi arriva pari pari e vi fa fare una risata matta. Per esempio, una piccola attrice tempo fa invece di dire «una scatola di fazzoletti», disse «una faziola di scatolettini». Mica male, eh? E il microfono trangugia imperturbato, e la papera passerà alla storia.

Ma il serpente nero ha altre malignità: se uno recitando gli si avvicina troppo, lui gli ingrossa la voce in tal maniera che la trasforma in un boato; se invece, intimidito, se ne sco-

sta troppo, gliela riduce sottile e fioca come quella di un fantasma. Ci sono poi voci che non può digerire affatto, le fa diventare simili a quelle delle ranocchie o delle cicale o degli gnomi. Ma questo capita di rado, e se un attore si avvede di non essere bene accetto dal microfono, pensa bene di girare al largo e di andare a recitare altrove.

Col microfono non si scherza e bisogna prenderlo con le buone e dargliela ad intendere. Intendere è poi la parola giusta, sapete. Perché se prima ho detto

al leggio; perché i movimenti eccessivi fanno fruscare i vestiti, specialmente quelli degli uomini, e il microfono maligno inghiotte anche il fruscio e l'ascoltatore si secca di sentirlo. I rumori, proprio tutti, (uscì che si aprono, canto di rane, galoppo di cavalli, chioccolio di fontana, ecc.) sono fatti a parte da uno o due incaricati chiamati rumoristi. Vi potrei rivelare come vengono ottenute le decine e decine di rumori diversi che udite, ma non voglio farlo per la ragione che vi ho detto prima e cioè che in fondo preferite di

vetro qui subito non ve lo posso spiegare, ma posso assicurarvi che, ammassata e pressata sulle pareti e contro il soffitto e tenuta a posto da una robusta tappezzeria di tela, difende la stanza dai rumori esterni, che il microfono avido afferrerebbe per trasmetterli.

Giacché appunto nella stanza dove gli attori recitano non deve volare una mosca. Se volasse, il microfono ve la farebbe sentire coscienziosamente. Com'è giusta quest'ultima parola! Difatti, un maestro, per lodare un tratto gentile di uno scolaro, gli disse che la sua coscienza era sensibile come un microfono. Bello, no?

E il nostro serpente nero può essere soddisfatto del paragone di quel maestro.

E ancora un'altra cosa vorrete sapere. Come fanno gli attori e le attrici a recitare con tanta naturalezza che a stare a sentirli da casa par subito di vederli come sulla scena, anzi più vivi e proprio fatti come il personaggio che stanno rappresentando? La risposta è un'altra domanda: come fanno i ragazzi volentieri a saper bene a mente la lezione? La studiano. Così gli attori: studiano e studiano ripetendo tante volte col tono più parlato possibile i loro discorsi, che si chiamano battute, finché quasi senz'avvedersene entrano, come si suol dire, nel personaggio. C'è però sempre una

Un mondo fantastico

che inghiotte le parole, ora dovrei correggermi e dire che le ascolta e che al posto della bocca ha un orecchio. Un orecchio che inghiotte. Sicuro, non siamo forse nel mondo dei miracoli?

Ma ormai voi volete anche sapere a che servono i legghi disposti torno torno al serpente nero in agguato. Diamine, servono agli attori che vi appoggiano il fascicolo dov'è dattilografata la commedia o la fiaba da recitare. Ogni attore ha tirato delle righe rosse a fianco delle parole che corrispondono al suo personaggio, grande o piccolo, maschio o femmina che sia, e quando tocca a lui apre il becco e recita il suo pezzetto nell'orecchio del serpente nero. E parlando ora l'una ora l'altro, la commedia si svolge come sulla scena. Soltanto che sulla scena gli attori si muovono, gestiscono, corrono, se le danno, bevono il veleno, cadono morti, e qui invece stanno quasi fermi davanti

certo conservare un po' di illusione.

Però... però una tentazione ce l'ho: quella di svelarvi almeno come si ottiene il rumore del mare sulla spiaggia, che è uno di quelli che riescono meglio. Si ottiene, sapete, facendo scorrere lentamente e ogni tanto rimbalzare un pugno di pallini da caccia sul timpano d'una grancassa. Che ne dite? Con questa trovata il rumorista che la fece si meritò la croce di cavaliere, ma non credo che fin qui gliel'abbiano concessa perché tutti i rumoristi sono gente modesta.

E la parete imbottita di lana di vetro? Questa lana, se capita di averne in mano una matassa, fa l'effetto della lana vera: sembra seta, tanto è fine, lucente e delicata; ed è composta, come le matasse dei due prodotti preziosi, di fili sottilissimi e flessibili. Impossibile capire che è vetro, se non se siamo avvertiti. Come si ottiene questa lana di



differenza: voi la lezione la dite a memoria o addirittura a pappagallo, e gli attori della radio, dopo averla studiata e studiata, fanno come se non ne sapessero una parola: la leggono. Sicuro, perché davanti il serpente nero non si può mica fermarsi a cercar la parola o la frase! E siccome anche a saperla bene una parte può sempre succedere che se ne scordi qualche pezzettino, così la Direzione ha deciso una volta per sempre che al microfono, salvo eccezioni, si arrivi con dei bei fogli di carta con su scritto quello che si deve dire. Certo che gli attori e le attrici, studiando le parole, cercano, pur movendosi poco, di riprodurre i gesti e le espressioni del viso che corrispondono a quello che dicono: proprio come se dovessero poi apparire in un teatro: giacché recitare, tanto sul palcoscenico che davanti al serpente nero, vuol dire semplicemente imitare, imitare bene. Né più né meno di come sapete fare voi sbarazzini quando vi mettete a riprodurre coi gesti e con le parole o un compagno o un passante o uno dei vostri maestri o professori. Possibilmente il più buono perché se vi pesca possiate cavarvela soltanto con una tiratina di bavero.

Capito bene tutto, ragazzi miei? Ho in fondo una gran paura di non essere stato capace di darvi quell'idea che volevo dell'ambiente e dei modi della radio. Ma speriamo che un'infarinatina, come si dice, perché possiate afferrare senza tante difficoltà il senso di qualche discorso su qualche soggetto che potrà raggiungere le vostre giovani orecchie attente, io sia riuscito a darvela. State sempre con le orecchie dritte voi ragazzi d'oggi-giorno! E come vorrei essere uno di voi!

ATTILIO CARPI

A SCUOLE CHIUSE

Per gli alunni delle scuole elementari.

Cheta e sorniona è arrivata la grande estate, coi lunghi meriggi affocati e abbaglianti. La campagna è immersa in un torpore greve, scandito dal ritmo breve e ossessante delle cicale, che par fondersi al respiro più vasto della terra. Per le strade coperte da una pesante coltre di polvere non passa che qualche carrettiere, o un povero cane randagio, o si trascina, affamato e ricolante sudore, uno di quei giramondo: pover'anima dimenticata e sperduta nell'orizzonte deserto.

In questi distesi meriggi in cui, misto al brusio penetrante e sottile delle cicale, non giunge altra voce — raro udire il canto d'un contadino o d'una pastora, raro il canto petulante di qualche galletto che saggia, con qualche stecca, i propri mezzi vocali — si sta pur bene rifugiati nella fresca e accogliente penombra d'una stanza, dietro le persiane socchiushe, o a merigiare lungo l'argine erboso d'un fosso, mentre il vento trascorre leggero e fruga discreto nel frondame dei pioppi dei gelsi o degli olmi folti e vigorosi.

I grandi dormono! La digestione per noi adulti non è sempre così agevole come in un giovane: un torpore invincibile ci avvolge e ci cala nella nebbia del sonno. Ma per i nostri figli, la cosa è diversa. Bisogna pur confessarlo: volere, ad ogni costo, che un ragazzo, il quale ha digerito benissimo e che non ha punto sonno, si abitui al risoleno meridiano, è, alla fin fine, un atto di egoismo e un poco tirannico.

Il giorno è fatto per vivere ad occhi aperti, nella piena coscienza di sé: non è quindi ingiustificata la riluttanza che i nostri figlioli dimostrano per questo benedetto sonno diurno. Il ragazzo non vuol dormire: lasciamolo fare. Egli vuol vivere: per la sua vitalità fisica e spirituale il buon sonno notturno è più che sufficiente.

Ma io non son qui a fare il medico e l'igienista. Io volevo dire che quelle benedette ore dei lunghi meriggi possono essere occupate, nel modo più discreto e quieto, dai nostri frugoli. Penso che per un fanciullo siano queste le ore migliori da dedicare alla lettura di un bel libro o ad uno di quei giochi raccolti e silenziosi a cui talvolta i ragazzi si dedicano con la serietà di un adulto.

Vedo in questi giorni il mio più piccolo nato — 11 anni — intento attorno ad un congegno di sua costruzione: una cassetta da cui sporgono pulegge, collegate da nastri e funicelle. Nella sua fervida immaginazione questo congegno raffigura una macchina trebbiatrice. Un piccolo volante, spinto con le mani, mette in moto tutte le pulegge: la voce, poi, imita... quasi alla perfezione il rombo lontano d'una autentica trebbia, con sbalzi improvvisi e ingorghi profondi. Per il mio piccolo questo gioco innocente, è delizioso. Nel... lavoro lo coadiuva il figlio di un mezzadro che «imbocca» nella macchina, invece di grano, nella modestissima sabbia. «La spesa è poca e il divertimento è molto!» direbbe un imbonitore da circo equestre.

Quei tali disegni, quelle tali costruzioni di cui feci cenno potrebbero costituire altrettante occupazioni graditissime — che non turbano punto la quiete della casa e il buon sonno degli adulti — nelle ore canicolari: le quali ore non possono, per certo, essere spese in passeggiate, o in giochi movimentati, o in lavori che impegnino troppo la volontà e l'intelletto.

A proposito di passeggiate — Dio

mi guardi da ogni forma di pedanteria e Dio mi assolvà se, comunque, no peccassi — il vecchio erbario, le raccolte di minerali, potrebbero costituire un piacevole e utilissimo motivo di apprendimento. Quanti ragazzi di città sanno distinguere un melo da un ciliegio, un'erba da un'altra, un pezzo di silice da un pezzo di calcare?

Nella comitiva che intraprende la passeggiata ci sarà quasi sempre almeno una persona un poco esperta di piante, di erbe, di minerali. Così, senza aver l'aria del pedagogo o sapiente, questa persona potrà fornire, fra una chiacchiera e l'altra, fra uno scherzo e una sosta per contemplare un bel panorama, qualche chiara nozione a proposito.

E dal giorno passiamo alla sera. I ragazzi debbono coricarsi presto, si sa. Ma in queste sfioranti serate, gremite di stelle, non sarà male se dalla terrazza di casa, da un giardino, da una strada i nostri figlioli leveranno gli sguardi a contemplare il prodigio dell'universo. Saremo noi ad imitarli a contemplare perché i bambini spesso non vedono da se stessi. Ecco le costellazioni più famose, dai bei nomi che ricordano il tempo dei miti, degli dei, dei giganti... Non v'è modo più adatto per insegnare anche, dilettevolmente, un po' di mitologia e, soprattutto, di fare almeno trasentire l'infinita potenza e saggezza di Dio.

3ª ED ULTIMA PUNTATA

non è stato ben assimilato o non è spesso ripreso con utili e necessarie ripetizioni.

C'è chi vuol giustificare questa diserzione sostenendo che le esercitazioni, specie di matematica, non servono a nulla se non sono poi seguite da una accurata correzione degli esercizi da parte di un professore. La giustificazione è buona, ma «non attacca». Non si pretende che lo studente affronti la difficoltà di esercizi nuovi, ma è sufficiente che egli ripeta i lavori eseguiti durante l'anno scolastico e confronti poi la soluzione con quella corretta a suo tempo dall'insegnante in classe. È una rielaborazione utilissima che risveglia le facoltà intellettuali e le esercita nella precisa esposizione dei termini matematici. Tanto meglio poi se a questi esercizi, lo studente ne farà seguire altri, avventi le stesse difficoltà che potrà poi sottoporre

A destra: bambini alle colonie marine. - Sotto: bimbe milanesi nella colonia marina della Federazione di Milano, a Riccione.

Hoeppli; Toddi, *I numeri, questi simpatici*, Editore Hoepli; E. Colerus, *Il romanzo della geometria*, Editore Garzanti; E. Colerus, *La matematica romanizzata*, ecc.

Per quanto riguarda le scienze, il compito può sembrare più facile. Basta rileggere le pagine del libro di testo. Non siamo dello stesso parere. Chi ha letto la chiara premessa del Ministro Ecc. Bottai alla costituzione della scuola media unica, ricorderà che l'indirizzo e il metodo dell'insegnamento di questa scuola saranno ben diversi da quelli finora applicati dalle scuole medie inferiori.

La lettura avrà una parte preponderante e da essa l'allievo apprende-

bri: Eldo Baldacci, *Vita privata delle piante*, Editore Bompiani; W. Boebe, *Mille metri sott'acqua*, Editore Bompiani; L. Ghidini, *Curiosità nella vita degli animali*, Editore Hoepli; Gheri e Valerio, *Mille e trecento giochi di scienza dilettevole*, Editore Hoepli, ecc.

Le noiose formule chimiche, le fredde descrizioni, le aride catalogazioni, come percorse da un brivido di vita nuova, vi appariranno attraenti e interessanti allo stesso modo che vi giunge attraente e interessante il verso del poeta prediletto che canta le bellezze delle cose e le eterne verità che regolano la vita dell'uomo. v. g. 1.



Come ho detto altra volta, le mie sono semplici indicazioni: trovare altri motivi, applicarli caso per caso, tocca a voi lettori, tocca al vostro talento e alla vostra saggezza. E basta.

Per gli studenti delle scuole medie.

UN PO' DI MATEMATICA E DI SCIENZE.

È consuetudine degli studenti di aprire i testi delle materie scientifiche soltanto quando devono presentarsi a sostenere a ottobre gli esami di riparazione.

Diversamente i teoremi e le formule chimiche sono abbandonati alla memoria la quale si incarica di confinare nel dimenticatoio tutto quanto

al professore nei primi giorni del nuovo anno scolastico.

Le esercitazioni dovranno essere precedute da una attenta lettura sul libro di testo della materia a cui si riferiscono.

Infine lo studente dovrà ogni tanto interrompere la lettura dei classici o dei libri di amena lettura, per dedicarsi a quella non meno utile di qualche buon libro di divulgazione scientifica. L'argomento potrà sembrare meno vivo e attraente delle avventure di Ulisse e di Goffredo di Buglione o del buon curato manzoniano, ma non minore riuscirà il godimento intellettuale per il giovane lettore se questi saprà penetrare e comprendere la poesia che si nasconde nel linguaggio preciso delle cifre e nel vasto regno delle scienze. Provate a leggere: Garnier, *La matematica che serve*, Editore

rà non solo cognizioni nuove, ma riceverà l'indirizzo che dovrà seguire per continuare e completare poi la sua preparazione culturale e spirituale per la vita. E la lettura non si limiterà ai classici o alla produzione letteraria moderna, ma si estenderà ai libri di divulgazione storica, geografica, scientifica, e delle altre materie che saranno impartite sia dalla viva voce dell'insegnante sia con la continua rielaborazione degli argomenti attraverso adatte e buone letture.

Attenti dunque a non rendere arida e noiosa la ripetizione di scienze che può invece essere fonte di continue e impensate meraviglie perché si svolge nel vastissimo mondo delle cose che dalle radici del nostro suolo sale, attraverso il filo invisibile della vita, alla volta stellata del cielo.

Vi consigliamo di leggere questi li-



LA RIVIERA DI PONENTE

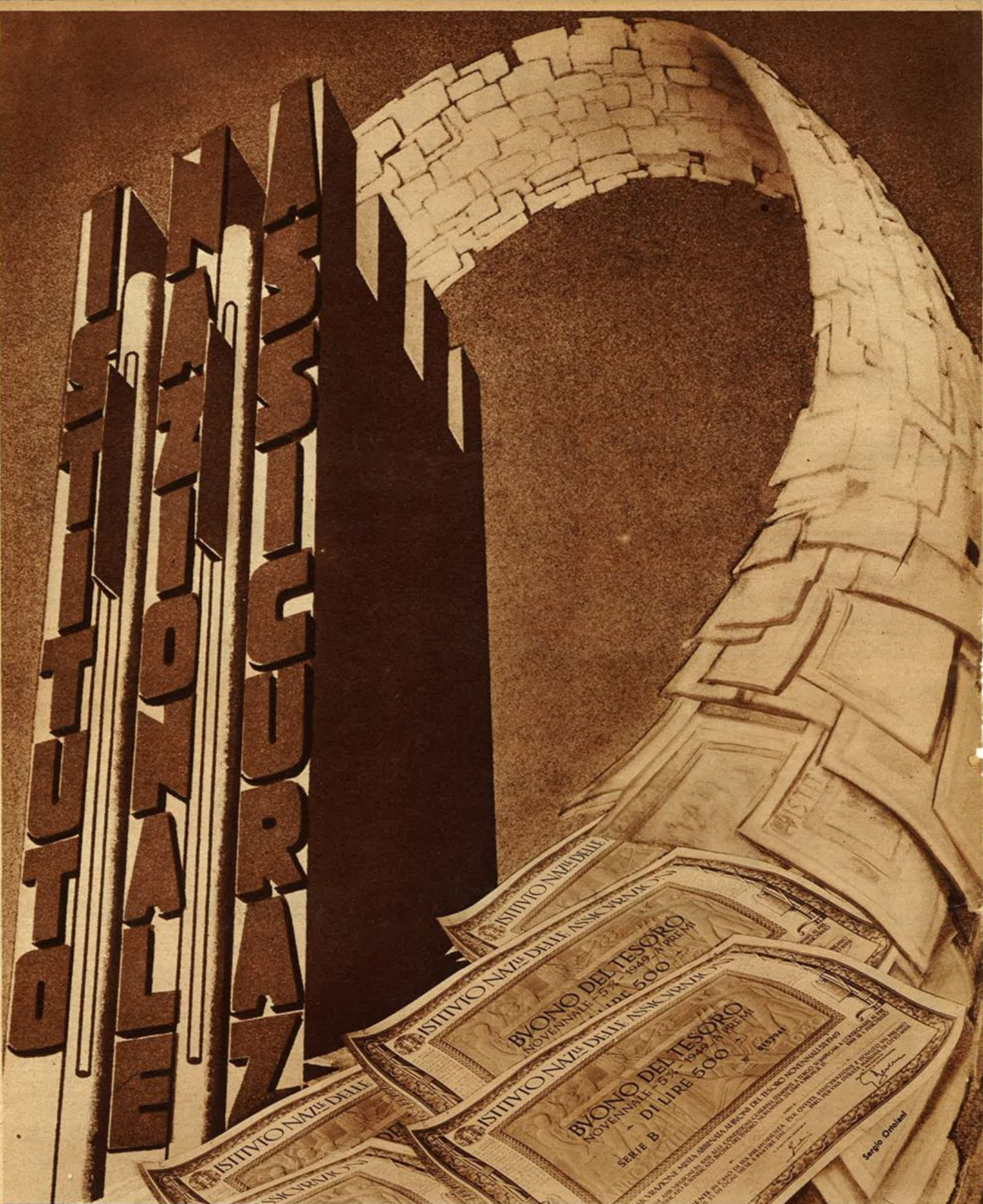
Piegata la Francia all'armistizio dalla saggezza del Duce e dalla potenza delle armi alleate dell'Asse, la Riviera di Ponente torna a essere la zona preferita per i bagni marini.

In questa terra benedetta da Dio, su queste spiagge meravigliose, in cui agli incanti del creato si disponano le grazie e le comodità preparate dalla genialità e operosità di questi Liguri industri e tenaci, affluisce sempre una folla eletta di bagnanti, che qui fedelmente convengono, in un trionfo di mare e di cielo, a cercare sollievo e refrigerio nelle purissime, salutari onde marine. Le spiagge sono popolate di variopinti ombrelloni, di multicolori cabine: gli alberghi e le ville di nuovi e antichi ospiti, che ritrovano in questi ameni luoghi la tranquillità e sicurezza di un tempo.

Fra gli alberghi segnaliamo la magnifica spiaggia di Finale Ligure Marina, dove il rinomato Albergo «La Villetta Rivamare» offre alla sua numerosa e fedele clientela un ambiente distinto, serio e familiare a un tempo, camere con acqua corrente, un vitto sano, scelto e abbondante e la comodità dei bagni e scabbature sulla magnifica spiaggia antistante, pur con una diaria modicissima; condizioni queste, che lo fanno il soggiorno ideale e preferito per Signore, Signora e Famiglie, mentre una Sezione apposta e separata accoglie anche bambini e bambine direttamente affidati alla Direzione.

L'Ufficio di recapito in Milano è aperto in permanenza, in Via Silvio Pellico 6 (Duomo) - Telef. 17-882.

Direttrice-proprietaria: Maria Tricella Zunino.



L'emissione della speciale Polizza Popolare abbinata ai "Buoni del Tesoro" continua: APPROFITTATENE!